

Parchi e Valli Interne del Mezzogiorno Continentale: visioni e strategie di sviluppo¹

Alessio D'Auria², Francesco Ruocco³
Università degli Studi di Napoli *Federico II*

Abstract

The European 2007-2013 programming wishes polycentric territories, but the weakness of the urban structure of Southern Italy still holds over as structural matter, as the territorial projections of Project '80 already underlined. Besides, the achievement of the TEN-T projects, the progressive spread of urban networks and the increasing importance of the role of the parks for the competitiveness of the territories, invite to deepen a different declination of the interpretative categories "urban" and "rural".

In this perspective, the paper aims to set a possible strategic vision based upon an inter-regional relationship among marginal areas, rich of natural and cultural heritage, to make to emerge shared hypothesis of development.

Across Cilento National Park in Campania up to Pollino National Park in Calabria and Val d'Agri National Park in Basilicata, the arc of Appennino Lucano suggests not only an orographic system, but an historical and landscape-related one. This vision allows to set to centre the internal valleys, confirming, from a side, the necessity to fill the gaps, but recognizing the existence value of the territory, and inducing, at the same time, a new sense of community.

In this sense, new projections for development of rural and marginal areas should stand for a new concept of urban, rural park and for a new policy for protection of nature.

Keywords

"Inter-regional protected areas system"; "sustainable development"; "vision and strategy"; "internal and marginal areas"; "natural and cultural heritage"

A MÒ DI PREMESSA: L'ARTE DI COSTRUIRE LE PERIFERIE

Nel 1928 il Servizio Urbanistico del Dipartimento dei LLPP del comune di Amsterdam, coordinato dall'Ing. Sheffer, con la fondamentale collaborazione dei professori di urbanistica Lohausen e Van Eesteren, comincia a redigere il piano di espansione della città olandese con una previsione di circa 50 anni. I nuovi quartieri si costruiranno in "continuità" con la città esistente: quello occidentale di Slotermmer sarà progettato intorno ad un vasto lago artificiale, nuova centralità urbana (Astengo, 1949).

L'espansione non progetta periferie, ma "continua" a costruire città. Il valore della spazialità architettonica ed urbanistica ricerca la centralità di ogni luogo sulla Terra. E la ricerca dell'"abitare il luogo" non può essere altrimenti pensata e perseguita che come processo di negazione e dissoluzione del concetto di perifericità (Ferraresi, 1990).

¹ Il contributo in oggetto è parte della ricerca "*Modalità di definizione ed attuazione di un piano strategico di sviluppo globale di un'area protetta: il caso del distretto turistico-culturale del Cilento*", condotta presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca in Urbanistica "Alberto Calza Bini" dell'Università di Napoli "Federico II" da maggio 2005 a maggio 2007 dall'arch. Alessio D'Auria, dal dott. Carlo De Falco, dall'arch. Francesco Ruocco, con il coordinamento del Prof. Arch. Francesco Forte, del Prof. Luigi Fusco Girard e del Prof. Paolo Stampacchia, in collaborazione con l'istituto di ricerca SiTI di Torino.

² Architetto, dottore di ricerca in *Metodi di valutazione per la conservazione integrata del patrimonio architettonico, urbano ed ambientale*, assegnista di ricerca presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca in Urbanistica "Alberto Calza Bini", Università di Napoli "Federico II", aldauria@unina.it

³ Architetto, dottorando di ricerca in *Metodi di valutazione per la conservazione integrata del patrimonio architettonico, urbano ed ambientale* (XXII ciclo) presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali, Università di Napoli "Federico II", ruoccofr@libero.it

UNA POSSIBILE DECLINAZIONE DI RINNOVATE INTERDIPENDENZE

Il contemporaneo evidenzia due assunti di base: da un lato, la sostenibilità delle forme di sviluppo è ormai un dato strutturale dal quale non si può prescindere; dall'altro, la società è sempre più proiettata in una dimensione definitivamente urbana. Al progetto futuro è affidata la responsabilità di tradurre questi assunti in forme e modi di sostenibilità o di deserto ambientale/coagulo urbano.

Se ancora alla metà degli Anni Trenta del secolo scorso Lewis Mumford nel suo famoso *The Culture of the Cities* dichiara che “non possiamo più lasciar fuori dai nostri calcoli terre e paesaggi e possibilità agricole nel considerare il futuro (...) delle città”, già dall'ultimo decennio del secolo appare evidente che la tradizionale interdipendenza funzionale città-campagna sembra scomparire inesorabilmente: le città si erigono definitivamente a motori dello sviluppo, ben oltre il rigido quadro delle Nazioni, come capisaldi gerarchicamente correlati nella rete globale di flussi, assetate di conoscenza per sostenere i processi competitivi.

La rete globale di flussi si sostituisce alla campagna come base produttiva per la città; dunque i sistemi estensivi o sono destinati alla progressiva desertificazione (ambientale ed urbana) o provano a rigenerarsi ponendosi in nuovi schemi di assetto territoriale, investendo nella loro diversità.

L'assetto policentrico dell'armatura urbana e territoriale, prospettata dai documenti europei di programmazione, appare per molte città la lettura di un fenomeno in atto da tempo, per altri territori una potenziale strategia di riequilibrio futuro. I sistemi insediativi rurali diventano una delle modalità di antropizzazione del territorio accanto ai sistemi propriamente urbani, che rispondono potenzialmente alla crescente e diversificata domanda di abitare, con fornitura di beni e servizi differenti (e quindi differenti sistemi di valori).

Se, da un lato, appare reciso in maniera incontrovertibile quel rapporto organico che nella visione di Carlo Cattaneo legavano la città alla campagna in un “corpo inscindibile” e ancora nelle geometrie funzionali proposte da Christaller consideravano la campagna “regione complementare” della città, la retorica della questione urbana, per altro verso, non permette l'estensione della categoria *città* a tutto il territorio, ma richiede un approfondimento delle modalità di costruire città o del vivere il territorio: le esperienze del pre-moderno, del moderno e del contemporaneo si sono espresse con le categorie della città nuova, della città rurale o città agreste, della città nella città, della città della storia.

“Quante periferie” dunque potrebbe tradursi in “quante città” o “quali città” (e quindi “quali modi del vivere”).

Non privo di analogie col processo di prosciugamento delle interdipendenze tra città e campagna, è la persistente bipolarizzazione dei due opposti stereotipi *natura* e *cultura* (il parco naturale e la città) che nell'immaginario collettivo (nord-europeo e nord-americano in particolare) ha posto l'enfasi sulla *wilderness* dei parchi naturali come irrinunciabile ricerca della natura inviolata e selvaggia, caricandola di toni anti-urbani.

Il superamento di questo dualismo impone di ri-porre al centro delle strategie di sviluppo anche il territorio dei parchi quale “cantiere del cambiamento” che si renda produttivo di valori d'uso e non incorpori solo valori di esistenza.

In questo senso, il concetto di urbano e quello di rurale andrebbero intesi come modalità – alternative- di antropizzare (abitare) il territorio, considerando cioè la dimensione della ruralità non come residuale rispetto a quella urbana ma al contrario come uno dei possibili stadi del processo di urbanizzazione (Bevilacqua e Trillo, 2005).

URBANE QUESTIONI MERIDIONALI

La novità delle reti metropolitane (realizzate o proposte) tra i territori meridionali annuncia l'intenzione di superare il degrado e la marginalità delle cosiddette periferie urbane e/o territoriali. La perdita di attrattività della città partenopea, evidenziata dalla stampa e dagli indicatori statistici,

si accompagna allo spopolamento delle aree interne della Campania, conurbandosi una fascia intermedia spesso senza alcuna politica urbana di governo, come mostrano molte nuove stazioni-monadi del metro nella dispersione dell'hinterland o l'abusivismo di Casalnuovo.

Viceversa la strategia di riequilibrio dell'assetto regionale è stata posta - in letteratura - per continuità e complementarità con l'ipotesi di nuovo assetto metropolitano del capoluogo partenopeo (nuove centralità, nuove gerarchie e interdipendenze), secondo l'unitarietà tra riforma e programmazione. Il rilancio attuale della questione metropolitana avrebbe bisogno di intense riflessioni metodologiche e progettuali su forme e strutture di città, per adesso scarsamente stimolate dalle istituzioni regionali concentrate sul valore creativo del punto. La stessa ricerca andrebbe condotta anche con riferimento ai territori estensivi, in continua trasformazione dalla natura agricolo-produttiva.

Il settennio di programmazione 2000-2006 non ha inciso sulla struttura insediativa del Mezzogiorno (nel 2005 il gap con il Centro Nord è infatti aumentato per quasi tutti i principali indicatori economici – Agliardi, 2007): percorrendo un approccio redistributivo, non ci si è accorti delle trasformazioni progressive delle aree estensive, un tempo soggette ai cosiddetti interventi di fondo o di sistemazione e, dunque, strategie competitive sarebbero risultate non solo una opportunità ma addirittura una necessità per controllare i processi di riposizionamento, pena l'inefficacia delle stesse politiche di coesione e di tutela delle identità/integrità.

Né la lettura multifunzionale dell'agricoltura sembra soddisfare le esigenze di rigerarchizzazione dell'assetto territoriale, tra i sistemi gravitazionali, il sistema relazionale e le aree estensive. L'urbanistica delle aree extrametropolitane sarà terreno di confronto dei PTCP –che, come è noto, in Campania assumono valenza di piani paesaggistici- nella ricerca di nuove contemporaneità tra trasformazioni in atto nel settore produttivo e nuova domanda di abitare e fruire.

Un'innovazione nelle istituzioni meridionali è stato il recente coordinamento politico e programmatico fra le regioni con la finalità di cogliere tutte le opportunità offerte dal nuovo contesto europeo e mediterraneo, proponendo il Mezzogiorno d'Italia come piattaforma logistica del Mediterraneo, in vista dell'ingresso sullo scenario internazionale di nuovi grandi paesi: questa la tesi anche del Piano Territoriale Regionale della Campania.

In questo scenario programmatico le tesi esprimono l'intenzione di ancorare gli assetti regionali sui corridoi europei I, VIII e l'eventuale Meridiano e di rigerarchizzare il sistema insediativo sulle esigenze della logistica (porti, interporti ed aeroporti) e sulla funzione di aggregazione policentrica esercitata dalle città medie.

In realtà questa tesi non è nuova: la strategia fondamentale del Progetto '80 (documento del 1968 preliminare al secondo programma economico nazionale per il 1971-1975, a cura del Centro Studi e Piani Economici del Ministero per il Bilancio e la Programmazione Economica) consisteva nell'orientamento dello sviluppo urbano per riequilibrare il sistema insediativo nazionale. Il processo allora in corso di polarizzazione avrebbe parallelamente determinato l'abbandono delle aree interne, da evitare soprattutto nei contesti a debole struttura urbana come il Meridione. L'urbanizzazione avrebbe dovuto evolvere secondo assetti metropolitani innervati da direttrici differenziate di raccordo tra sistemi gravitazionali principali, di riequilibrio e alternativi.

Il Progetto '80 sceglieva chiaramente di investire sul policentrismo delle città medie per riequilibrare le polarizzazioni da un lato ed ancorare dall'altro le aree estensive ai sistemi più forti, attraverso la rilettura delle stesse armature storiche. Il superamento degli squilibri territoriali nazionali avrebbe richiesto l'adozione di una politica di urbanizzazione, articolata per tutto il territorio nazionale secondo le diversità e le gerarchie.

UN DESERTO URBANO

La recente pubblicazione dello studio curato dall'ESPON sulla diversità ed i potenziali regionali in Europa (ESPON, 2006) ha messo in evidenza che il tradizionale modello monocentrico tramite il

quale si è sovente rappresentato il Mezzogiorno, è stato nella realtà superato dallo sviluppo di un fitto reticolo di conurbazioni minori addossate ai poli urbani principali (Napoli, Bari, ecc.).

La tassonomia adottata da ESPON come chiave di lettura degli spazi urbani europei, al fine di classificare le aree urbane in relazione al tema del policentrismo, fa riferimento ai concetti di *Functional Urban Area* (FUA) e *MEtropolitan Growth Areas* (MEGAs). Le FUA, in particolare, comprendono le agglomerazioni urbane e le relative aree urbane di frangia. Passando successivamente dall'analisi dello stato di fatto agli scenari, ESPON individua gli insiemi di FUA potenzialmente integrabili in un sistema metropolitano policentrico, ovvero le PIA (*Potential Polycentric Integration Area*) e le PUSH (*Potential Urban Strategic Horizon*), ovvero quei territori che si trovano a non più di 45 minuti di distanza dalle FUA. Mediante questa classificazione, è stata individuata quindi una soglia di urbanità, oltrepassata la quale ci si trova in un'area classificabile come rurale o comunque non-urbana.

Il reticolo urbano che ha progressivamente colmato il territorio, descrive dunque –pur nella sua frammentazione (Viganoni, 1992)- un Mezzogiorno apparentemente meno marginale, in cui spicca un *deserto urbano* che comprende sostanzialmente gran parte della Basilicata, il Cilento in Campania e l'alta Calabria, tra Tirreno e Jonio.

Dalla Sella di Conza in Campania fino al massiccio del Pollino in Calabria, tra la Piana del Sele, il Metaponto e la Piana di Sibari, l'arco dell'Appennino Lucano suggerisce un sistema non solo banalmente orografico, ma storico e paesaggistico, segnato dalla razionalità morfoinsediativa del monachesimo italo-greco durante il Medioevo, luogo oggi delle tutele diffuse dei Parchi Nazionali del Cilento e Vallo di Diano, della Val D'Agri-Lagonegrese e del Pollino, e per estensione dei parchi regionali dei Monti Picentini e delle Dolomiti Lucane.

Il sistema orografico è particolarmente segnato da sistemi montuosi in direzione NO-SE (fascia orientale: M.Volturino 1836m, M.Raparo 1761m, M.Alpi 1900m, M.Pollino 2248m; fascia centrale: M.Terminio 1786m, M.Cervialto 1809m, M.Alburno 1742, M.Cervati 1899m, che converge con la fascia orientale nel massiccio del M.Sirino 2005m; fascia occidentale: M.Vesole 1210m, M.Gelbison 1705m, M.Bulgheria 1225m), dai sistemi collinari a degradare verso il Tirreno e lo Jonio e le piane del Sele, del Metaponto e di Sibari, dal sistema idrografico (F.Sele, F.Alento, F.Calore, F.Tanagro, F.Mingardo, F.Lambro, F.Bussento in Campania; F.Agri, F.Sinni, F.Noce e F.Basento in Basilicata; F.Lao e F.Crati in Calabria) e dal sistema di valli interne del Diano, dell'Agri, del Sinni.

Le caratteristiche del territorio hanno attratto nel corso del tempo popolazioni come i Greci nell'antichità ed i monaci italo-greci nel Medioevo, che si insediarono in questi luoghi naturalmente protetti e perché interessati a muoversi lungo i percorsi di crinale. Proprio il pattern insediativo monastico, con il paesaggio di olivi e viti prodotto, ha rappresentato tra le punte più alte di equilibrio insediativo di questo sistema territoriale. Un territorio-convento, equilibrio singolare tra differenti gradi di "urbanità" dall'eremo al cenobio passando per il segno strutturante delle laure, articolatosi dal Cilento al *Latinanion* del Lagonegrese fino al *Mercurion* della valle del Lao, definendo identità riconosciute dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità nel 1998 (Cilento e Vallo di Diano). Di fronte ai successivi modelli urbani dominanti, la matrice insediativa del monachesimo italo-greco si è tradotta in una forte marginalità, un equilibrio pre-moderno dissoltosi e spesso difficile da ritrovare, una contemporanea pre-modernità.

Parte di questo deserto urbano, dunque, si innerva oggi sull'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria, con le penetrazioni in direzione est-ovest nei territori cilentani, lucani e calabresi ora con tratte a scorrimento veloce ora con i tortuosi tracciati tradizionali. Lungo il Corridoio I si susseguono i nodi di Battipaglia (verso Napoli e verso la piana del Sele), di Contursi (verso Avellino, Bari e la valle del Calore), di Sicignano degli Alburni (verso Potenza), di Atena Lucana e di Buonabitacolo (verso la valle dell'Agri e lo Jonio da un lato e verso il Calore ed il Bussento dall'altro), di Lagonegro (verso l'arco costiero Policastro-Maratea), di Lauria (verso la Valle del Sinni e lo Jonio) e di Castrovillari (tra lo Jonio ed il Tirreno e verso Cosenza) (*Figura 1*).

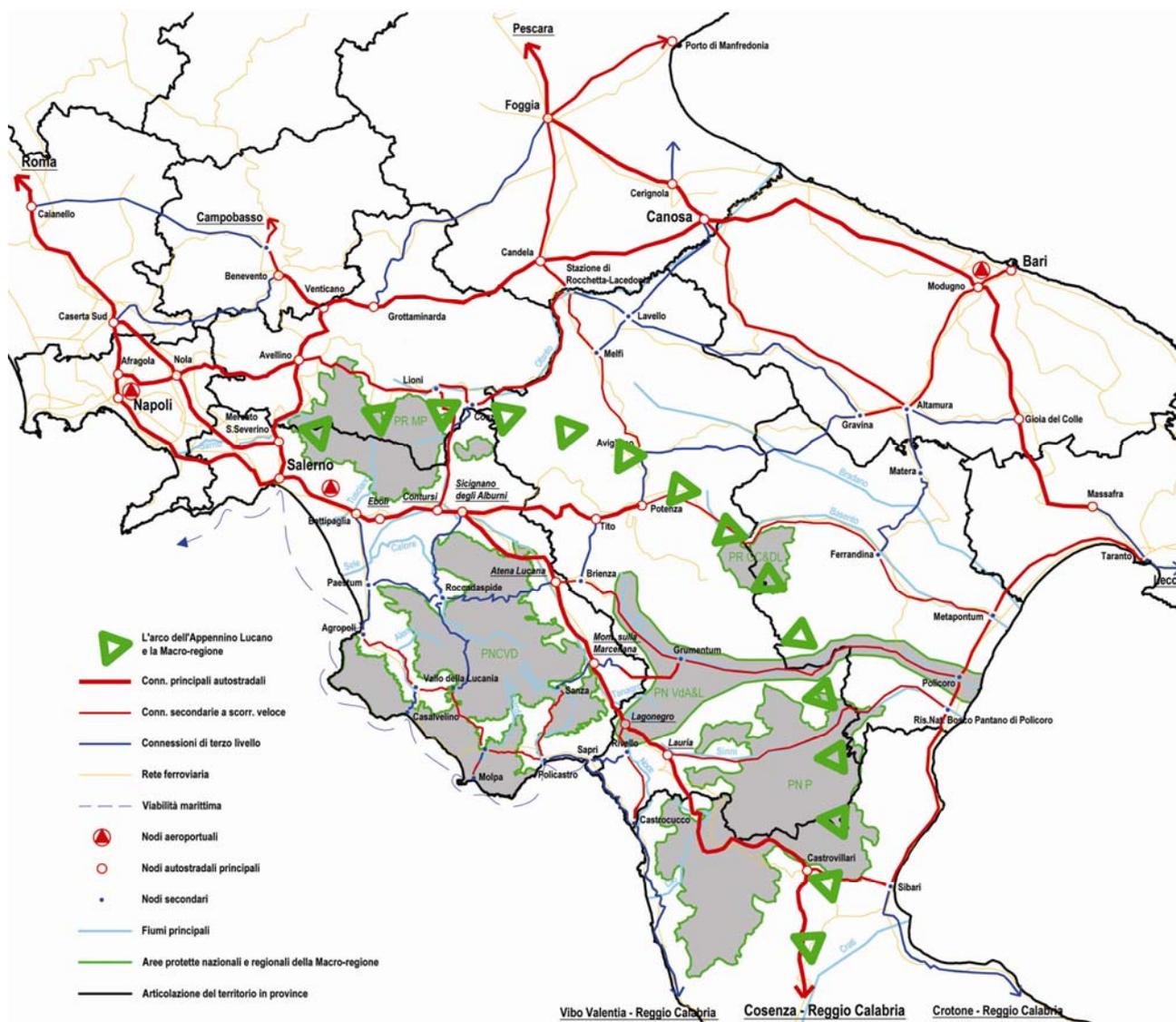


Figura 1 – Il Mezzogiorno Continentale tra infrastrutture ed aree protette

In merito all'evoluzione della struttura demografica, è opportuno notare che, nel confronto tra i Censimenti ISTAT 2001 e 1991, effettuato relativamente ai Sistemi Locali del Lavoro (SLL) quali sistemi territoriali di riferimento, l'area di studio non registra una perdita considerevole di popolazione, limitata a poco più del 2%. Si assiste piuttosto ad un fenomeno di progressiva e accentuata polarizzazione verso alcune *località urbane centrali*, cui fa da contraltare la crescita in numero delle *località urbane complementari*, che dipendono cioè dalle prime: in particolare i SLL di Agropoli, Capaccio e Castellabate in Cilento, e di Corigliano, Paola, Praia e Rossano in Calabria, registrano un aumento fino al 7% della popolazione residente, confermando il loro ruolo attrattore. Tutti gli SLL dell'Agri risultano in perdita di popolazione. Si verifica inoltre un depauperamento diffuso degli SLL più interni, anche di quelli a ridosso della A1, al cui interno si verifica tuttavia una parziale migrazione interna dai comuni più piccoli a quelli maggiori. Il dato che emerge, dunque, è quello di una eccessiva dispersione verso contesti più esterni ("marginali") e quindi meglio connessi, che porterebbe ad indurre nuove polarizzazioni sul territorio, individuando una strategia di rigerarchizzazione dei centri collinari rispetto a nodi definiti.

Anche l'analisi dei dati relativi alla dimensione delle aziende agrarie evidenzia una lenta ma progressiva parcellizzazione verso dimensioni minime: nel 1991 le aziende fino a 2ha sono circa il 70% in Cilento ed in Pollino, il 40% nella Val d'Agri; nel 2001 si arriva a percentuali vicine all'80% e ad 50% rispettivamente.

Il deserto urbano, insomma, si comporta, nella sua unitarietà di fondo, come un sistema plurale e differenziato, confermando, almeno parzialmente la *bassa definizione* di molte delle rappresentazioni territoriali, incapaci di sondare alla scala appropriata “le peculiarità e le identità subregionali come fattori della costruzione durevole della ricchezza dello spazio europeo” (Magnaghi, 2005).

IL SISTEMA DEI PARCHI DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE

Il cosiddetto deserto urbano dell'area di studio evidenzia non soltanto l'assenza di consistenti sistemi metropolitani, ma in fondo anche delle città di medie dimensioni su cui basare la nuova armatura policentrica territoriale.

Mentre Salerno, Potenza e Cosenza si pongono ai margini dell'area, l'asse autostradale del Corridoio I dove si affacciano le Valli Interne del Diano e dell'Agri potrebbe assumere funzione direttrice nella correlazione interna ed esterna al sistema, permettendo da un lato di attivare processi di condivisione e programmazione interregionale e dall'altro di aprire il sistema della domanda e dell'offerta locale ai mercati metropolitani.

Affinché l'accessibilità non diventi neocolonizzazione da parte dei mercati esterni con l'effetto di drenare ulteriormente le risorse locali, sono necessari una visione interregionale del sistema politico-economico locale per ottimizzare i processi di nuova relazione, e la rivitalizzazione delle interdipendenze tra direttrici nazionali/europee con le armature storiche dei sistemi insediativi dell'area.

A questo proposito si pone all'attenzione una tradizione culturale che rimanda alle tesi del Progetto '80 ma che ha trovato approfondimenti più a livello locale e nazionale che presso le istituzioni regionali.

Le proiezioni territoriali del Progetto '80 (*Figura 2*) riconoscevano il primato gravitazionale dell'area metropolitana di Napoli a struttura policentrica, riequilibrata a nord dal basso Lazio e a sud dal sistema Avellino-Salerno-Sicignano-Vallo di Diano a struttura lineare parallela alla direttrice nazionale Nord-Sud. I sistemi pugliesi erano classificati come alternativi al sistema campano e di raccordo per le strutture urbane più deboli lucane e calabresi. Secondo l'approccio metropolitano e policentrico, le aree estensive a ridosso del futuro Corridoio I, nel rilancio delle armature storiche correlate alla direttrice principale, avrebbero offerto sistemi integrati di attrezzature turistiche del tempo libero, di parchi metropolitani ed itinerari turistici specializzati.

Le aree estensive sono dunque poste dal Progetto '80 in una strategia di riequilibrio centro-periferia e costa-entroterra, basata sulle interdipendenze tra la regione metropolitana ed i territori ad essa esterni, puntando evidentemente sulla ridefinizione del ruolo dell'agricoltura, sulla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali e sullo scenario di sistema interregionale. Dai tentativi di riequilibrare le polarizzazioni emerge *una questione urbana* per le aree periferiche, che rilancia il ruolo storico di cerniera delle Valli Interne (Vallo di Diano e Val d'Agri), assumendole a fulcro delle necessarie correlazioni interregionali e della rivitalizzazione dell'armatura urbana storica collinare.

La valle non è più il luogo della esclusiva produzione agricola, ma della nuova domanda di integrazione tra agricoltura, artigianato, industria e servizi, favorita dal posizionamento metropolitano.

Sulla scia delle tesi del Progetto '80, con l'obiettivo di integrare tutela e sviluppo delle aree marginali affinché le aree protette non costituissero il definitivo abbandono da parte delle popolazioni, i senatori R.Coviello e M.Pinto presentano il 6 maggio 1988 la proposta di legge volta alla Tutela e allo sviluppo delle aree protette del Mezzogiorno Continentale.

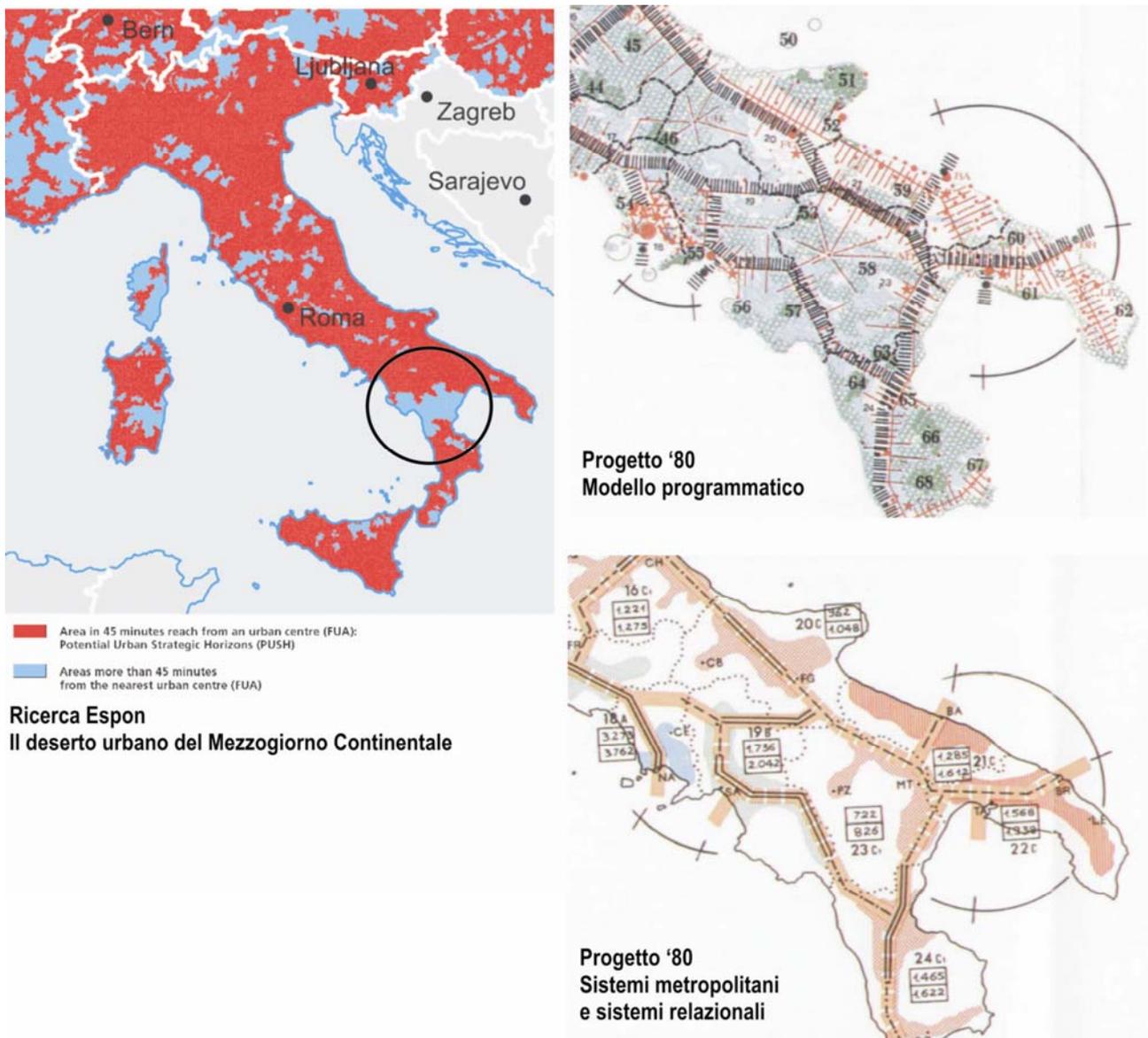


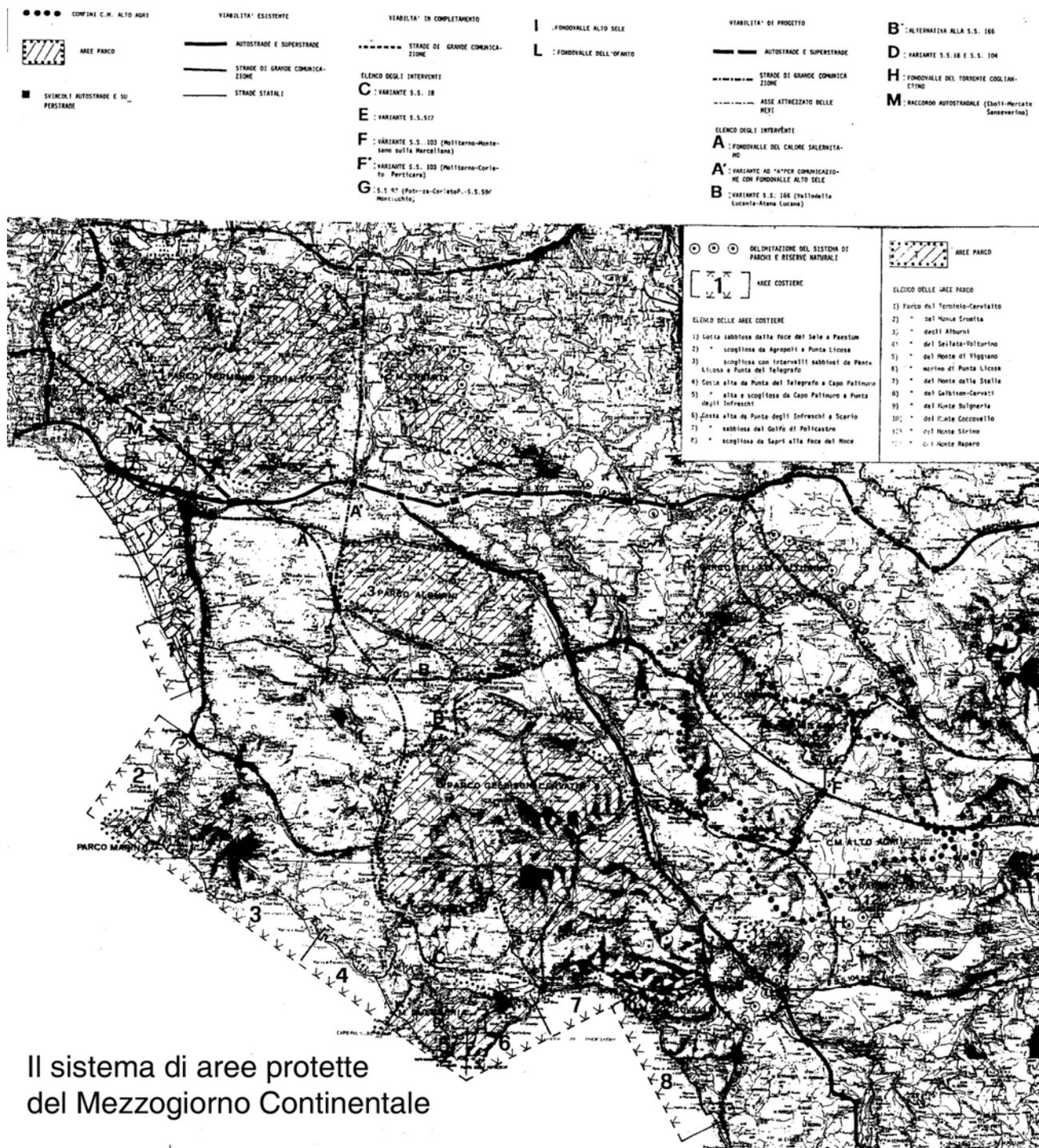
Figura 2 – Il Mezzogiorno Continentale nelle ricerche Espon e Progetto '80

Fonte: rielaborazioni da: Espon 2006; Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, Centro Studi e Piani Economici, 1971

Nel dibattito in corso allora sull'istituzione delle aree protette meridionali e sulla legge quadro nazionale, la proposta Coviello-Pinto introduceva due novità: le aree protette inquadrare in un sistema interregionale e la necessaria integrazione tra aree di tutela e nuove direttrici di collegamento per la promozione e la valorizzazione delle risorse locali e l'interdipendenza interna e con i sistemi metropolitani (Figura 3). La tesi era la *differenza* che l'esperienza Parchi avrebbe dovuto avere nel Mezzogiorno e soprattutto in quelle zone dove la presenza attiva dell'uomo aveva contribuito a garantire gli equilibri naturali, spesso con significativi valori paesistici. Da queste considerazioni derivava la scelta del Parco come momento di pianificazione e coordinamento per la rivitalizzazione dei sistemi insediativi storicamente integrati con le dinamiche naturali, anche promuovendo sperimentazioni e progetti pilota.

Il Sistema dei Parchi del Mezzogiorno ha avuto seguito separatamente per le singole aree protette: i Picentini diventeranno Parco Regionale e i Monti Eremita-Marzano Riserva Regionale con Lr n°33 del 01/09/1993, il Cilento ed il Vallo di Diano Parco Nazionale con DPR 05/06/1995, il Val d'Agri-Lagonegrese Parco Nazionale con L.426/98 in via di perfezionamento, il Pollino, già Parco Regionale con Lr n°3 del 30/01/1986, Parco Nazionale con DPR 15/11/93. Nel 2001 il sen. R. Coviello ha ripresentato il disegno di legge sul Sistema delle aree protette del Mezzogiorno

Continente, insistendo sulla diversità del contesto socio-economico meridionale e sulla necessaria implementazione di politiche integrate ed interregionali per mantenere la presenza e l'attività antropica nei parchi naturali.



Il sistema di aree protette del Mezzogiorno Continentale

Figura 3 – Il Mezzogiorno Continentale nelle tesi della proposta di legge Coviello-Pinto
Fonte: rielaborazione da Caputi P.G. e Forte F. (1993)

IPOTESI DI RICERCA METODOLOGICA E PROGETTUALE

Tra le novità intercorse negli ultimi anni, dunque, vi è stata l'istituzione separata dei parchi del Cilento e Vallo di Diano, della Val d'Agri-Lagonegrese, del Pollino per una superficie protetta complessiva di circa 430.000ha e popolazione residente totale di circa 500.000, (densità interna ai

parchi 64ab/kmq). Paradossalmente il Mezzogiorno Continentale come sistema di aree protette non evidenzia segni di deserto urbano!

Tuttavia l'approccio che ha prevalso nell'istituzione dei parchi è stato quello del determinismo ambientale (al cui interno paradossalmente potrebbe rientrare anche il discorso sullo sfruttamento del petrolio della Val d'Agri) piuttosto che della «tutela e sviluppo» della proposta di legge Pinto-Coviello, né tanto meno è stato coltivato lo scenario interregionale. Il PTR della Campania assegna una vocazione rurale-culturale al Vallo di Diano, non sviluppando il ruolo storico di cerniera verso la Lucania e lo Jonio che, viceversa, mostrano le interdipendenze quotidiane e rivendicano le istituzioni locali nelle osservazioni al PTR: si suggerisce piuttosto di ancorare l'area cilentana alla direttrice Sele-Ofanto verso l'Asse Napoli-Bari.

Emerge inoltre il potenziamento dell'asse autostradale del Corridoio I, che si auspica possa catalizzare gerarchie ed interdipendenze virtuose nel Mezzogiorno Continentale: a questo proposito è interessante notare che entrambi le Valli Interne dell'Agri e del Diano rivendicano un'evoluzione dell'assetto insediativo verso forme di città-territorio (PIT Val d'Agri).

Come il policentrismo dello SSSE nasce dalla tradizione tedesca ove converge il sistema amministrativo federale con la armatura urbana e territoriale, così il modello programmatico del Progetto '80 intendeva programmare il futuro scenario regionale per l'Italia: allo stesso modo un nuovo modello programmatico per il Mezzogiorno Continentale dovrà rafforzarsi nel processo di riforma in corso.

Le proposte sul nuovo ordinamento delle autonomie locali e le riflessioni in merito alla legge di principi sul governo del territorio permettono di proporre un percorso di rafforzamento istituzionale, programmatico ed operativo per la visione del sistema di aree protette: la tesi dell'obbligatorietà dell'esercizio associato di determinate funzioni amministrative può maturare definitivamente nell'unione di comuni e le forme di perequazione territoriale per realizzare attrezzature di rango sovracomunale possono stimolare Piani Urbanistici Intercomunali, considerabili opportuni in aree estensive per superare i limiti del governo di prossimità, definire dimensioni organizzative ottimali e implementare strategie di competizione.

Il piano urbanistico intercomunale (o anche il Piano strutturale associato) possono essere momenti e strumenti di dettaglio del PTC, ma anche del Piano dell'area protetta: in questo senso si ritiene degna di approfondimento la legge quadro n°394/1991, sia rispetto alla classificazione delle aree protette (criteri di scopo, sistema di parchi), sia rispetto alla necessaria integrazione tra tutela e sviluppo, lasciata spesso alla retorica delle intenzioni: gli Enti Parco del Mezzogiorno Continentale potrebbero, dunque, essere protagonisti di un processo di *governance* interregionale ma anche di un programma strategico per definire le progettualità prioritarie.

In questo senso, in vista della modifica delle modalità di spesa regionale dei fondi europei, la programmazione si baserebbe su pochi progetti di interesse sovralocale e magari interregionale, piuttosto che assecondare le istanze dei singoli territori che pure propongono la Grande Lucania come Regione dei Tre Parchi. Preme a questo punto evidenziare che la questione interregionale appare anche alla base matura: è necessario a questo punto che si elevi a visione di sviluppo interregionale in cui proprio le aree protette potrebbero trovare quasi per processo di *scaling up* a partire dalla metodologia della Coviello-Pinto, un loro rinnovato protagonismo così come sostanzialmente sancito dalla riforma del Titolo V. Il nodo del passaggio di scala verso l'alto è tutt'altro che irrilevante, specie oggi che la visione d'insieme del Mezzogiorno come sistema territoriale debole tende a frammentarsi da un lato per l'abbandono degli strumenti unitari d'intervento e per l'emergere di quei territori più dinamici che rivendicano l'accesso alla vasta anagrafe dei localismi italiani (Coppola, 2003).

Ciò che appare indispensabile al Sud, anche per rafforzare il potenziale delle singole porzioni emergenti verso l'orizzonte virtuoso dello sviluppo, è proprio una reinterpretazione d'insieme, capace di scanderne i punti di forza, le connessioni, i fronti di apertura. E capace anche di collegarli in modo efficace con gli spazi intorno: lo stesso embrione di direttrice "forte" tra Napoli e Bari rischia di avere un senso limitato – e una relativa capacità di attrazione per gli investimenti – se non viene prolungato fino a inglobare le sponde orientali del Mediterraneo.

Il nocciolo duro della questione sembra risiedere dunque nell'orientarsi in un labirinto sempre più nutrito di transcalarità, o meglio nel dominare una spazialità differenziale sempre più complessa, in cui la capacità d'individuare la scala giusta di elaborazione dei progetti (e delle relative rappresentazioni) è la vera chiave di volta che rende praticabile ed efficace, la visione strategica.

La visione interregionale permette di ri-porre al centro le Valli Interne del Diano e dell'Agri, come aree-cerniera attestate sul Corridoio I; la questione urbana dei territori estensivi comporta la necessità di definire assetti di raccordo tra armatura storica collinare e direttrici principali e secondarie, puntando ad esempio sulle strade a scorrimento veloce di penetrazione nei parchi (*parkways*) su cui posizionare le attrezzature di rango sovralocale con servizi alle imprese e persone. L'individuazione degli assetti territoriali policentrici dovrebbe seguire e valorizzare le identità dei sistemi insediativi locali (per esempio a rosario intorno ai massicci carbonatici, stellare intorno a quelli flyschiodi). Il completamento delle reti di penetrazione dovrebbe condursi in modo integrato con le politiche di recupero del patrimonio edilizio esistente delle aree interne, di riqualificazione dei tessuti degradati della costa e di qualificazione dell'offerta ricettiva.

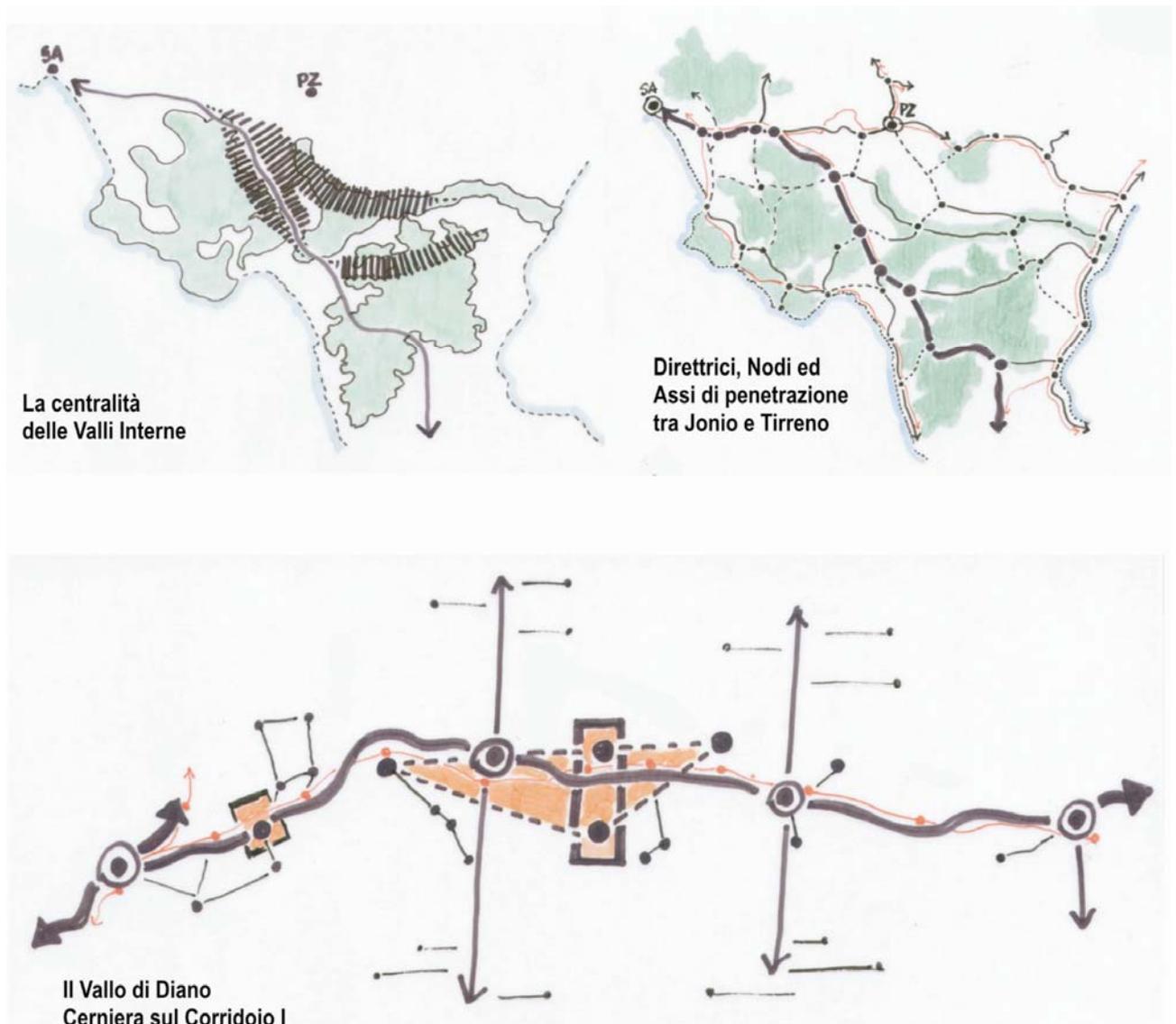


Figura 4 – Modelli di struttura per strategie interregionali

In questo senso la progettualità potrebbe esprimersi con schemi direttori (*Figura 4*): la dorsale pedecollinare Policastro-Rivello a completamento della superstrada Cilentana, per esempio, permetterebbe di separare il traffico di attraversamento dalla viabilità a servizio del turismo balneare, di definire l'arco Policastro-Maratea come possibile offerta turistica unica e di rigerarchizzare l'intera CM del Bussento rispetto ai centri montani, in continuo spopolamento ma dalle enormi potenzialità come Tortorella.

Si potrebbe sostenere che il sistema dei parchi del Mezzogiorno Continentale piuttosto che costituire una nuova città o un sistema di nuove città potrebbe rappresentare molto più umilmente ma più saggiamente un contributo alla nuova domanda di città, giungendo a cogliere i processi di autorappresentazione di collettività più o meno ampie. In tal senso, il riconoscimento dei valori paesaggistici intrinseci diviene strumento di un "progetto locale", vale a dire di un progetto collettivo di ricomposizione dei processi ambientali, sociali e culturali, dalla cui interazione scaturisce la qualità dell'abitare (Gambino, 2000).

Emerge, in conclusione, una visione interregionale potenzialmente condivisa, ma anche la necessità di investire sull'implementazione delle strategie e l'operatività dei progetti: si ritiene che per l'efficacia dell'azione di governo e l'attrazione di operatori qualificati si possa concordare sulla centralità del piano urbanistico e territoriale.

Riferimenti bibliografici

- AGLIARDI E. (2007), "Nuovo Por: priorità ai progetti, non ai territori", pag. 14 de Il Denaro 13/02/2007
- ASTENGO G. (1949), "La lezione di Amsterdam", *Urbanistica*, n°2, Roma
- BEVILACQUA C., TRILLO C. (2005), "Questione urbana e programmazione regionale: la pianificazione strategica nel nuovo assetto delle politiche di coesione", Atti della XXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali: *Città e Regioni del Sud Europa – trasformazioni coesioni sviluppo*, Napoli
- CAPUTI P.G., FORTE F. (1993), *La pianificazione paesistica: il caso Basilicata*, Electa Napoli, Napoli
- COPPOLA P. (2003), "Rappresentare e reggere: le regioni negate" in Dematteis G. e Ferlaino F. (eds), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, IRES Piemonte
- SEN. COVIELLO R. (2002), *Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale: istituzione del "Sistema dei Parchi del Mezzogiorno continentale"*, Disegno di legge, stampato Senato della Repubblica n°1076, Roma
- SEN. COVIELLO R., SEN. PINTO M., ED ALTRI (1988), *Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale del Mezzogiorno Continentale: Cilento e Vallo di Diano (monti Alburni, Cervati, Gelbison, Stella, Bulgheria), Picentino (monti Terminio, Cervialto), Appennino Lucano, Val d'Agri e Lagonegrese (monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo) e arco costiero da Paestum, Castellabate, Palinuro a Maratea*, Proposta di legge, stampato Senato della Repubblica n°1008, Roma
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (eds) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLOT*, FrancoAngeli, Milano
- ESPON (2006), *Territory matters for competitiveness and cohesion*
- FERRARESI G. (1990), "L'abitare come dissoluzione della perifericità", in Magnaghi A. (ed), *Il territorio dell'abitare*, FrancoAngeli, Milano
- FORTE F. (ed) (1970), "Dibattiti: il progetto '80", Atti degli incontri di studio promossi dal Seminario di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Napoli, Guida Editori, Napoli
- FORTE F. (1991), *Risorse e programmazione del cambiamento in Campania*, Clean Edizioni, Napoli
- FORTE F. (1993), *La città metropolitana per lo sviluppo regionale*, Clean Edizioni, Napoli
- FORTE F., FUSCO GIRARD L. (eds) (1997), *Principi teorici e prassi operativa nella pianificazione urbanistica*, Maggioli Editore, Rimini

- GAMBINO R. (2000), “Il parco: laboratorio per uno sviluppo sostenibile”, Atti del Convegno *Buon Governo e Territorio*, Follonica 28-29 settembre 2000
- MAGNAGHI A. (2005), “rappresentazioni ad alta risoluzione per il progetto locale”, Atti del Convegno *Lo spazio europeo ad alta risoluzione*, Venezia 7 ottobre 2005
- MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, Centro Studi e Piani Economici (1971), “Le proiezioni territoriali del Progetto ‘80”, *Urbanistica*, n°57, Roma
- MOCCIA F.D. (2004), “Metropoli e grandi aree del Mezzogiorno nel quadro europeo: visioni e politiche comunitarie”, Atti della Giornata annuale di studi 2004 INU Campania: *Metropoli In-Transizione – innovazioni, pianificazioni e governance per lo sviluppo delle grandi aree urbane del Mezzogiorno*, Napoli
- MUMFORD L. (1999), *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Milano
- MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, CENTRO STUDI E PIANI ECONOMICI, (1971), *Le proiezioni territoriali del Progetto 80: ricerca e modelli di base*, Atel, Roma.
- OCSE (2001), *Territorial Outlook 2001*
- VIGANONI L. (ed) 1992, *Città e metropoli nell’evoluzione del Mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano